

Serate ANTIVIRUS, i nostri consigli

Il libro / Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio Bonfiglio Liborio come Forrest Gump un esplosivo "outsider" per lo Strega

Se Forrest Gump fosse nato a Lanciano, si chiamerebbe Bonfiglio Liborio. L'outsider della "dozzina", il marziano del premio Strega, è Remo Rapino, poeta abruzzese, una vita come insegnante nei licei, ed ora esordiente nella narrativa a 69 anni. Inventore di una lingua (con tanto di glossario finale), come il Gadda del *Pasticciaccio* (ma in versione ruspante, senza zavorre intellettuali), Rapino racconta in *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio*, la nostra storia dal 1926 al 2010, vista attraverso gli occhi del matto del paese. Un uomo qualunque, perseguitato dai «segni neri» della vita: il padre che non ha mai conosciuto ma che, giura la madre, «aveva i suoi stessi occhi», la guerra, il lavoro da operaio, l'internamento in un manicomio. C'è un andamento epico, nel suo sbattere continuamente il grugno contro



REMO RAPINO
Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio
MINIMUM FAX
265 pagine
17 euro

le avversità della vita; ma è fatale che anche lui - che non ha mai «neppure schiacciato un pidocchio» - perda le staffe, decida di vendicarsi, a volte con esiti memorabili (o imperdonabili). Il primo amore mancato lo perseguita attraverso i decenni, così come il libro *Cuore* sarà destinato ad attraversare tutta la sua vita, come un kit di sopravvivenza. Il romanzo di Rapino è pieno di amarezza, ma anche di sapienza popolana, di momenti struggenti. L'uomo perennemente oggetto dello scherno altrui, con le tasche piene di sassi per paura che il vento lo porti via, conosce solo in tarda età l'intesa con un altro essere umano: succede - ed è paradossale - quando non riesce più a proferire parola, con un'amica incapace di udire.

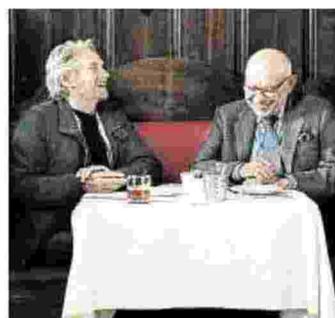
Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serie tv/ Il Metodo Kominsky Il caro vecchio Michael Douglas è ancora un ragazzo irresistibile

Lo hanno ringiovanito al computer riportandolo ai fasti estetici da Oscar di *Wall Street* (1987) nell'incipit del primo *Ant-Man* (2015) della Marvel e per tutti noi fu uno shock. Nel caso della sitcom da due stagioni *Il metodo Kominsky*, invece, il leggendario 74enne Michael Douglas, orfano di papà Kirk morto a 103 anni lo scorso 5 febbraio, ha giocato proprio su vecchiaia, rughe, prostata («Ormai piscio in codice morse, a punti e a trattini», gli dice un amico), funerali e tempo che passa. La serie trionfatrice ai Golden Globe nel 2019 racconta di Sandy Kominsky (Michael Douglas), docente di recitazione in passato mentore di Diane Keaton e Jessica Lange, ora scalcagnato insegnante per giovani attori alle prese con problemi economici, la morte della moglie del miglior amico Norman (strepitoso Alan Arkin),

Il Metodo Kominsky
Su Netflix - COMEDIA, USA ★★ ★ 1/2
con Michael Douglas, Alan Arkin, Sarah Baker, Nancy Travis, Graham Rogers



studenti non proprio brillanti e una storia d'amore cominciata in ospedale e proseguita a un funerale. Nella seconda stagione (in 8 ore potete vedere su Netflix i 16 episodi complessivi) Sandy affronterà l'ex moglie (Kathleen Turner,

storica compagna di lavoro di Douglas), problemi di salute e un'attrice famosa (Alison Janney, nei panni di se stessa dopo aver vinto l'Oscar per *Tonya*) che metterà in discussione il suo metodo di insegnamento. Delizia assoluta soprattutto quando la serie insiste sui duetti acidi tra Douglas e Arkin sulla scia de *I ragazzi irresistibili* (1975) ovvero perfidie umoristiche tra vecchietti anche se Arkin ha ben dieci anni più di Douglas («Bravo, resta da solo. Caca pezzi di carbonella, non sono affari miei» quando Sandy rifiuta l'invito di Norman a stabilirsi da lui). Esilarante Haley Joel Osment, ex bambino prodigio nominato all'Oscar per *Il sesto senso* (1999), nei panni del nipote invasato della figlia tossicodipendente di Norman.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

